

Tutti gli uomini sono ideologi

La rimodulazione gramsciana del concetto di ideologia
nei Quaderni 1, 2, 3 e 4¹
di Natalia Gaboardi*

ABSTRACT

The aim of this paper is to clarify the gradual broadening of the concept of ideology in Notebooks 1, 2, 3 and 4 of *Prison Notebooks*. The philological method is at the basis of this research. In Notebook 1 Gramsci uses the term “ideology” in its common sense, with the opacity that it implies. Ideology is connected with misrepresentation (N 1, § 24), but Gramsci also uses the expression “ideological strata” (N 1, § 43) that implies a gnoseological theory. From May 1930 with the beginning of Notebooks 3 and 4 and with translations of Marxian anthology *Lohnarbeit und Kapital*, Gramsci innovates the notion and the concept of ideology. The paragraph 49 of Notebook 3, entitled *Cultural topics. Ideological material*, marks a turning point in the elaboration of the notion of ideology. Gramsci reflects upon the ideological structure of a ruling class, remarking the importance of the material structure of ideology. Paragraph 12 of Notebook 11, written in June 1932, shows clearly the link between gnoseology and political project of *Prison Notebooks*: the new definition of ideology makes possible a uniform representation of superstructures in all their forms.

1 _ Dove gli occhi profani vedono arbitrio e disordine: “ideologia” e derivati nei Quaderni 1 e 2

L’**avvio** della stesura² dei *Quaderni del carcere* fornisce a Gramsci l’*input* per dare un ordine alle variegate letture e per mettere nero su bianco i molti *pensieri*, che, come ha scritto molto felicemente Giuseppe Vacca³, affollano la mente del detenuto politico matricola 7047 del carcere di Turi. Tuttavia, come è stato notato in più occasioni⁴ il lavoro dei *Quaderni* risulta

difficilmente raffigurabile come un sistema, seppure in movimento⁵. I Quaderni 1 e 2 rappresentano perfettamente la natura multilineare della riflessione carceraria gramsciana. In essi infatti si riscontra, da un lato, l’avvio di rubriche che accompagneranno l’intera parabola intellettuale del Gramsci carcerato e, dall’altro, l’accumulo di spunti non più utilizzati (e mi riferisco ai molti testi di unica stesura presenti in particolar modo nel Quaderno 2). L’apparente *disordine* che pare albergare nel labirintico susseguirsi dei paragrafi del Quaderno 1 in realtà già presenta i segni

* Università degli Studi di Pavia – Università di Torino.

di uno studio condotto secondo un piano, pur con tutti i possibili ripensamenti e le possibili riformulazioni. In questo quadro risulta interessante analizzare l'avvio della riflessione gramsciana sull'ideologia che rappresenta uno snodo fondamentale della riflessione filosofica gramsciana nel suo complesso.

Le ventisette occorrenze presenti nel Quaderno 1 (di cui solo tre figurano in testi di unica stesura, quelle dei paragrafi 58, 107 e 144) rappresentano un interessante campionario degli usi del termine "ideologia". Infatti esse sono ascrivibili a sette aree tematiche che elenco nell'ordine in cui compaiono nel Quaderno 1:

- _ ideologia e Brescianesimo (§ 24, *I nipotini di padre Bresciani*);
- _ ideologia e cultura (§ 43, *Riviste tipo*);
- _ ideologia e Risorgimento (§ 44, *Direzione politica di classe prima e dopo l'andata al governo*);
- _ ideologia e Action Française (§ 48, *Il giacobinismo a rovescio di Carlo Maurras*);
- _ ideologia e americanismo (§ 61, *Americanismo*);
- _ ideologia e filosofia (§ 132, *L'idealismo e il nesso ideologia-filosofia*);
- _ ideologia e religione (§ 139, *Azione cattolica*).

In virtù dell'acriticità con cui il lemma è utilizzato e della varietà dei contesti in cui esso trova spazio, si può ritenere che almeno nella fase iniziale della riflessione carceraria Gramsci utilizzi il termine

"ideologia" nel senso comune, con tutte le opacità che esso possiede⁶. Un'analisi dei più significativi casi dei paragrafi citati ci permetterà inoltre di affermare la non univocità con cui il termine è utilizzato e l'impossibilità di derivarne una definizione unica.

La prima occorrenza di un derivato del termine "ideologia" è presente nel paragrafo 24 del Quaderno 1 ed è legata al "Brescianesimo", che costituisce per Gramsci un fenomeno culturale connesso ad una «letteratura abbastanza vasta, più tecnicamente di "sacrestia", in generale poco conosciuta e studiata nella quale il carattere propagandistico è apertamente confessato»⁷. Tuttavia a questa letteratura confessionale Gramsci affianca un "Brescianesimo laico", avverso al bolscevismo ed al comunismo, tra i cui esponenti vengono annoverati Ugo Ojetti, giornalista e critico letterario, Alfredo Panzini, professore di greco e latino ed allievo di Carducci, Antonio Beltramelli, membro del partito nazionalista e poi del partito fascista: tre autori che Gramsci menzionerà nel corso del paragrafo 24. In quest'ultimo vi sono tre occorrenze del termine ideologia e derivati: la prima è un appunto riguardante Ugo Ojetti, in cui Gramsci sottolinea la necessità di informarsi sugli «atteggiamenti ideologici» dell'autore del romanzo *Mio figlio ferroviere*; la seconda e la terza (ravvicinate) che definiscono il fenomeno migratorio, tipico del Meridione dell'Italia post-unitaria, nei termini di «un'ideologia (il mito dell'America)».

Risulta particolarmente interessante ai fini dell'analisi proposta il fatto che nella ripresa della prima di queste tre occorrenze nel paragrafo 9 del Quaderno 23 (scritto nella seconda metà del 1934) Gramsci scriva «atteggiamenti “ideologici”». Le virgolette entro cui l'aggettivo è posto indicano che Gramsci nella ricopiatura si rende conto dell'uso “improprio” (difforme da quello elaborato nel corso dei *Quaderni*) del termine e per meglio segnalare questa difformità si serve di questo segno diacritico (come in altre occasioni di uso improprio di un termine “riformato”). Volendo individuare il significato di queste prime occorrenze, un aiuto ci arriva dallo stesso Gramsci quando sottolinea il «carattere propagandistico [...] apertamente confessato»⁸ del Brescianesimo. In questo senso potremmo definire l'intero movimento letterario come un fenomeno ideologico caratterizzato dall'accumulo di «vecchi clichés»⁹. L'utilizzo del termine “ideologia” in questo ambito equivale a “propaganda” e dunque ad una forma di inganno sul cui livello di consapevolezza il pensatore sardo non è preciso: si tratta infatti di un inganno deliberato o di una presentazione irriflessa della realtà basata su una riproposizione acritica di mere apparenze?

Sia nel Quaderno 1 che nel Quaderno 23 si rileva un uso del termine ideologia fortemente vicino al linguaggio comune, anche se le virgolette del paragrafo 9 del Quaderno 23 inducono a interrogarsi sulla non unicità di questo significato. Di contro, il problema dell'ideologia a livel-

lo dello sviluppo storico-sociale risulta sempre come un problema di contrasto tra ideologie. Infatti Gramsci nel paragrafo 3 del Quaderno 23 scrive:

Un determinato momento storico-sociale non è mai omogeneo, anzi è ricco di contraddizioni. Esso acquista «personalità», è un «momento» dello svolgimento, per il fatto che una certa attività fondamentale della vita vi predomina sulle altre, rappresenta una «punta» storica: ma ciò presuppone una gerarchia, un contrasto, una lotta. Dovrebbe rappresentare il momento dato, chi rappresenta questa attività predominante, questa «punta» storica; ma come giudicare chi rappresenta le altre attività, gli altri elementi? Non sono «rappresentativi» anche questi? E non è «rappresentativo» del «momento» anche chi ne esprime gli elementi «reazionari» e anacronistici? Oppure sarà da ritenersi rappresentativo chi esprimerà tutte le forze e gli elementi in contrasto e in lotta, cioè chi rappresenta le contraddizioni dell'insieme storico-sociale?¹⁰

Nella letteratura, ma non solo in questo ambito, esistono diverse correnti “ideologiche”, diversi modi di vedere e interpretare il mondo. Queste correnti risultano distinte l'una dall'altra a seconda dell'ampiezza della loro visuale su un determinato momento storico-sociale.

Quest'ultima citazione apre uno squarcio sulla complessità che la questione delle ideologie e delle superstrutture ha assunto a livello del Quaderno 23. Occorre quindi ritornare con ordine al Quaderno

1 per mostrare come in esso Gramsci si scontri con la percezione di questa complessità. A questo proposito risulta di fondamentale importanza il paragrafo 43 del Quaderno 1 (composto nel febbraio-marzo 1930) che sancisce, insieme al successivo, l'inizio di un momento floridissimo della riflessione carceraria gramsciana. In questi due paragrafi trovano una prima riformulazione le questioni affrontate nello scritto *Alcuni temi della questione meridionale* e, come precedentemente sottolineato, anche le occorrenze del termine "ideologia" subiscono uno slittamento semantico che non può passare inosservato. Per tornare a quella multilinearità ideologico-superstrutturale di un determinato periodo storico sociale a cui si accenna nel Quaderno 23, § 3, Gramsci ne fornisce una chiara affermazione anche in § 43:

così nella sfera della *cultura* i diversi *strati ideologici* si combinano variamente e ciò che è diventato «ferravecchio» nella città è ancora «utensile» in provincia. Nella sfera della cultura anzi, le «esplosioni» sono ancora meno frequenti e meno intense che nella sfera della tecnica¹¹.

L'uso dell'aggettivo "ideologici" trae spunto da una riflessione sulle modalità di diffusione e sviluppo di una rivista che si faccia promotrice di una nuova cultura. Il fatto di rapportarsi con ceti sociali diversi e con retroterra culturali difforni, determina la necessità di convogliare il medesimo messaggio in forme diversifica-

te per garantirne la massima diffusione. La «sfera della cultura» risulta così da un'inestricabile mescolanza di «diversi strati ideologici»: in questo caso l'aggettivo non può assumere un significato che si rifaccia ad un'ideologia intesa come propaganda e forma di inganno più o meno consapevole. In questo caso, lo "strato ideologico" indica, come Gramsci aveva scritto poco prima, «[i] modi di pensare, [le] credenze, [le] opinioni» su cui risulta più difficile agire con l'obiettivo di modificarli. Immaginare la "cultura" come il risultato della mescolanza di «strati ideologici» implica l'abbozzo di una teoria gnoseologica: ovviamente Gramsci è molto lontano da una formulazione decisa della questione, ma è tuttavia possibile leggere già in questo paragrafo una tensione in questa direzione. Viene meno, rispetto a quanto indicato per il Brescianesimo, il carattere di propaganda-menzogna (più o meno deliberata) e viene in luce un aspetto della concezione gramsciana dell'ideologia che si ripresenterà, espresso in termini polemici, a proposito dell'Action Française (Q 1, § 48) e, in termini di analisi socio-culturale, a proposito del ruolo della religione (Q 1, § 139). Questo significato è confermato nell'occorrenza immediatamente precedente, «esistono gruppi e gruppetti caratterizzati da motivi ideologici e psicologici propri»¹², e in quella immediatamente successiva «esiste una unità "urbana" ideologica contro la campagna»¹³. Ma la questione ritorna nei termini precedenti nell'ultima occorrenza del paragrafo, in

cui Gramsci parla di «pressione esercitata ideologicamente dai grandi proprietari terrieri» nell'Italia meridionale. A questo proposito Gramsci rimarca l'ambiguità degli intellettuali che nel meridione d'Italia diventano le armi tramite cui i grandi proprietari esercitano la loro forza persuasiva (un riferimento analogo agli intellettuali e al loro ruolo è presente anche a proposito del nesso ideologia-americanismo).

Commentato e studiato come il *locus* in cui ha origine il criterio storico-metodologico dell'«egemonia» a partire dall'analisi del Risorgimento italiano e del ruolo in esso ricoperto dai moderati, nonché la rilettura gramsciana del concetto di Cuoco di «rivoluzione passiva», il paragrafo 44 del Quaderno 1 presenta molteplici spunti riflessivi anche a proposito della questione dell'ideologia¹⁴. L'espressione che risulta maggiormente significativa in proposito è «blocco ideologico». Gramsci introduce questa espressione per indicare l'unità che a livello delle superstrutture si crea con l'ascesa di una classe in virtù del carattere progressivo da essa impresso allo sviluppo storico. Nel momento in cui la classe non ricopre più questo ruolo progressivo, «il blocco ideologico viene meno e allora alla «spontaneità» succede la «costrizione» in forme sempre meno larvate e indirette, fino alle misure vere proprie di polizia e ai colpi di Stato»¹⁵. Si ravvisa in queste parole un'interpretazione dello sviluppo storico sociale che può essere così schematizzata in due momenti: *a*) classe sto-

ricamente progressiva (egemone: ossia dirigente e dominante) – spontanea adesione degli intellettuali di altre classi all'ideologia della classe progressiva; *b*) ruolo progressivo perduto (classe dominante con forme repressive) – adesione coatta degli intellettuali all'ideologia della classe ormai solo dominante.

Questo schema viene da Gramsci calato nell'interpretazione del Risorgimento italiano: il rapporto tra intellettuali moderati e classi da loro rappresentate era organico poiché essi stessi vi appartenevano, determinando quindi l'identità di rappresentante e rappresentato. In virtù di questa «concentrazione organica», i moderati rappresentavano un polo di attrazione spontaneo a cui il Partito d'Azione doveva contrapporre «un'attrazione organizzata, secondo un piano»¹⁶. Ed è proprio sottolineando le lacune organizzative del Partito d'Azione, che ricorre l'espressione «ideologia mazziniana»¹⁷, un'accezione che rientra nell'uso comune del termine al pari delle successive: «ideologia meridionale»¹⁸ (in riferimento alle posizioni espresse da Edoardo Scarfoglio e dalla sua rivista *Il Mattino*), «il [...] dilettantismo politico e ideologico»¹⁹, sempre in riferimento alla redazione de *Il Mattino*, «direzione politica e ideologica»²⁰ in riferimento alle fazioni interne al Partito d'Azione in continua polemica tra loro. Una sfumatura diversa assume invece l'ultima occorrenza del termine, in riferimento alla storia della Francia rivoluzionaria:

il linguaggio dei giacobini, la loro ideologia, rifletteva perfettamente i bisogni dell'epoca, secondo le tradizioni e la cultura francese (cfr nella *Sacra Famiglia* l'analisi di Marx da cui risulta che la fraseologia giacobina corrispondeva perfettamente ai formulari della filosofia classica tedesca, alla quale oggi si riconosce maggiore concretezza e che ha dato origine allo storicismo moderno). [...] I giacobini dunque forzarono la mano, ma sempre nel senso dello sviluppo storico reale²¹.

Nella rielaborazione del passo (nel Quaderno 19, § 24, composto nel secondo semestre del 1934) Gramsci, a suggello della perfetta interpretazione della situazione economica, politica e sociale della Francia del loro tempo da parte dei giacobini, aggiunge al "linguaggio" ed all'"ideologia" il riferimento ai «loro metodi di azione»²²: un trittico che diventa espressione dell'avvenuta unità di teoria e prassi, risultato di quell'«azione egemonica intellettuale, morale e politica»²³ che all'inizio del § 24 del Quaderno 19 Gramsci attribuiva ai moderati del Risorgimento italiano.

Volendo trarre un bilancio delle occorrenze sinora analizzate, si può affermare che il significato di "ideologia" e derivati applicato al contesto dell'analisi storico-politica varia (dall'aderenza all'opacità dell'uso corrivo alla specificità dell'uso gramsciano) al variare della capacità di azione dell'attore sociale a cui è applicato. Nel contesto del commento alle scelte del Partito d'Azione e dei suoi leader, si

trovano usi "comuni" in cui "ideologia" sta per rappresentazione falsata. Nel contesto dell'analisi dell'azione dei giacobini, questi ultimi sono nel vivo di una *guerra di movimento* in un contesto di perfetta continuità tra linguaggio, ideologia, azione (ossia nella piena realizzazione di unità di teoria e prassi). Nel caso dei moderati del Risorgimento italiano Gramsci analizza la formazione del blocco ideologico nel contesto di una rivoluzione passiva: non a caso sin dal Quaderno 1 Gramsci utilizza l'aggettivo "molecolare"²⁴ per definire l'attrazione che i moderati esercitavano sugli intellettuali.

In tale direzione e a conferma dell'evidente salto teorico del concetto di "ideologia" vi sono le riflessioni gramsciane a proposito dell'Action Française (movimento nato intorno all'omonima rivista anti-dreyfusarda e nazionalista, fondata nel 1899 come pubblicazione mensile). A partire dal 1908 l'«Action Française» divenne un quotidiano, dalle cui colonne Charles Maurras, Leon Daudet e Jacques Bainville propagandavano quello che Gramsci definisce «un programma "ideologico" minuziosissimo»²⁵. Il riferimento all'ideologia, inserito tra le virgolette, scomparirà nella riscrittura del paragrafo 37 nel Quaderno 13, diventando significativamente «una concezione del mondo "minuziosissima"»²⁶. Questa variazione nella rielaborazione del passo nel Quaderno 13 suggerisce che quelle virgolette presenti nel Quaderno 1 indicavano un significato di "ideologia" che all'epoca

della stesura del testo era, per il pensatore sardo, un uso esteso del termine rispetto all'uso comune ma che, come ci segnala la variazione introdotta nella ricopiatura, è invece non solo diventato "normale" ma addirittura interscambiabile con un'espressione che merita di essere considerata parallelamente ad "ideologia" e derivati, ossia "concezione del mondo"²⁷. Il carattere onnicomprensivo dell'ideologia dei monarchici francesi, che la equipara ad una visione del mondo e che può garantire al movimento una certa diffusione, a lungo andare, proprio perché slegata dal corso storico reale, determinerà la sconfitta e la scomparsa del partito monarchico in regime repubblicano.

Altrettanto interessante l'occorrenza di "ideologia" presente nel paragrafo 61 che si apre con un'analisi delle caratteristiche della società americana al fine di comprendere la possibilità di un'estensione del "modello americano" alla "vecchia Europa". Anzitutto l'americanismo (ossia l'assetto economico-sociale degli USA) è caratterizzato da una «razionalizzazione della popolazione», che implica l'inesistenza di classi escluse dal sistema di produzione. Una situazione assolutamente impossibile per l'Europa, che nutre una folta schiera di elementi sociali non legati alla produzione: «l'amministrazione statale, il clero e gli intellettuali, la proprietà terriera, il commercio»²⁸. E Gramsci passa quindi a formulare una serie di considerazioni relative alla società italiana (il caso di Napoli) e all'ipertrofia di "pensio-

nati" e "redditieri" nella piccola e media borghesia: considerazioni che risultano in parte applicabili alla società europea nel suo complesso. L'America, «senza "tradizione", ma anche senza questa cappa di piombo», si trova quindi in una situazione in cui «l'egemonia nasce dalla fabbrica e non ha bisogno di intermediari politici e ideologici [...], in cui la struttura domina più immediatamente le sovrastrutture e queste sono razionalizzate (semplificate e diminuite di numero)»²⁹. In un momento in cui Gramsci leggeva ancora in termini piuttosto meccanicistici il rapporto tra struttura e superstrutture³⁰, è possibile individuare in controluce rispetto alla riflessione sull'americanismo l'asserzione che gli intermediari ideologici giocano un ruolo centrale laddove si è sviluppata una «fioritura "superstrutturale"», come nella vecchia Europa. La società americana risulta invece dall'imposizione-diffusione di un nuovo modo di vivere: si tratta di quello che nel paragrafo 61 viene chiamato «adattamento psico-fisico alla nuova struttura industriale»³¹ e che sarà l'oggetto d'analisi del paragrafo 158.

Sempre nel solco di un approfondimento della nozione di "ideologia", la religione rappresenta un elemento fondamentale della riflessione gramsciana. Ne è convinto Cesare Luporini che scrive in un articolo datato ma le cui conclusioni sono quanto mai efficaci: «è dunque come "ideologia sociale" che la religione interessa a Gramsci; ma egli ne cerca la specificità propria e gli "elementi costitutivi"»³². Già

a partire dal Quaderno 1 Gramsci dedica un buon numero di paragrafi alla religione e alla Chiesa, intese come apparato di potere-persuasione, come egemonia che mescola sapientemente forza e consenso. In un'ottica convintamente atea, quale quella gramsciana, la Chiesa ha esclusivamente questa funzione "ideologica", ossia la funzione di imporre e diffondere una certa visione del mondo. Ed è proprio nel contesto dell'analisi della religione così intesa che il rapporto tra *ideologia* e *concezione del mondo* diventa estremamente proficuo.

Significativamente preceduto poche pagine prima dal paragrafo 128, *Religione come principio e clero come classe-ordine sociale*, in cui Gramsci si interroga sulla duplice natura della chiesa (con la lettera minuscola nel testo gramsciano)³³ «come esponente di un principio religioso-morale» e «come organizzazione di interessi economici molto concreti», nel paragrafo 139 (scritto presumibilmente nel febbraio-marzo del 1930) il pensatore sardo analizza i fattori che hanno portato all'istituzione nel 1867 dell'Azione Cattolica, fondata da Giovanni Acquaderni:

l'A.C. segna l'inizio di un'epoca nuova nella storia della *religione cattolica*: quando essa da *concezione totalitaria del mondo*, diventa solo una parte e deve avere un partito. I diversi ordini religiosi rappresentano la reazione della chiesa (comunità dei fedeli o comunità del clero), dal basso o dall'alto, contro la disgregazione della concezione (eresie, scismi

ecc.): l'A.C. rappresenta la reazione contro l'apostasia di masse intiere, cioè contro il *superamento di massa della concezione religiosa del mondo*. Non è più la Chiesa che fissa il terreno e i mezzi della lotta; deve accettare il terreno impostole dal di fuori e servirsi di armi tolte dall'arsenale dei suoi avversari (l'organizzazione di massa). La Chiesa è sulla difensiva, cioè, ha perduto l'autonomia dei movimenti e delle iniziative, non è più una *potenza ideologica mondiale*, ma solo una *forza subalterna*³⁴.

Il passo è estremamente significativo poiché attribuisce alla Chiesa il carattere di «potenza ideologica» ormai «subalterna», dopo essere stata per più di un millennio «una potenza ideologica mondiale». La religione cattolica viene significativamente definita «concezione totalitaria del mondo» in cui l'istituzione di nuovi ordini come quello francescano rappresentano il tentativo dall'interno di ripristinarla nella sua antica purezza. Il passaggio sancito invece con l'istituzione di un'associazione laicale come l'Azione Cattolica rappresenta, agli occhi di Gramsci, un momento epocale nella storia della Chiesa intesa come apparato di potere-persuasione. Con l'Azione Cattolica la Chiesa cerca di arginare «l'apostasia di masse intiere», ossia l'allontanamento di massa dalla concezione del mondo religiosa. Il passaggio è ancor più rimarcato all'interno della rielaborazione del passo nel Quaderno 20, in cui Gramsci precisa minutamente il si-

gnificato da lui attribuito all'aggettivo "totalitario": «una concezione totale del mondo di una società nel suo totale»³⁵, una concezione che include ogni aspetto del reale e che è condivisa da un'intera società. Da questo livello "totalitario" la concezione religiosa del mondo è diventata "parziale", nel duplice senso di concezione parziale del reale condivisa solo da una parte della società.

Nel paragrafo 139 del Quaderno 1 l'espressione "potenza ideologica" racchiude in sé tutta la riflessione precedente: la Chiesa era una potenza ideologica poiché era in grado di imporre una "concezione totalitaria del mondo". Le due espressioni risultano perciò legate inscindibilmente e l'ideologia diventa l'equivalente della seconda.

Sulle sette occorrenze del Quaderno 2 (nei paragrafi 23, 25, 49, 52, 76, 91 e 107)³⁶ non vale la pena di soffermarsi, poiché non presentano innovazioni rispetto agli usi del Quaderno 1, anzi potremmo dire che si appiattiscono tutte sull'accoglimento acritico del significato corrico del termine.

Esaurita l'analisi dei nessi entro cui compaiono "ideologia" e derivati nel Quaderno 1 è possibile sottolineare l'impossibilità di individuare una definizione univoca di questi termini.

Nei contesti di polemica (siano essi l'analisi critica della condotta politica del Partito d'Azione o la polemica contro l'idealismo gentiliano di Volpicelli e Spirito presente nel paragrafo 132 del

Quaderno 1) tende a prevalere il senso corrico del termine. La questione si complica invece nei contesti in cui l'ideologia compare collegata all'analisi delle superstrutture e del loro rapporto con la struttura: in questi casi si notano usi "neutrali" del termine, che non sottendono una visione mistificata del reale o, quanto meno, non consapevolmente mistificata. Si individuano inoltre usi più originali in cui il termine "ideologia" trova sfere di sovrapposibilità con l'espressione "concezione del mondo", se non addirittura di equivalenza. Su quest'ultimo uso, il più originale, sarà necessario tornare nel commento ai paragrafi del Quaderno 3 e della prima serie di *Appunti di filosofia* del Quaderno 4.

2 _ Materiale ideologico: l'ideologia nei Quaderni 3 e 4

Il titolo ossimorico di questo paragrafo (peraltro tratto dal paragrafo 49 del Quaderno 3) ben rappresenta la peculiarità che la concezione dell'ideologia assume nei Quaderni 3 e 4. La precedente individuazione dei sette nessi in cui compare il termine "ideologia" nel Quaderno 1 e le sfumature di significato che esso assume hanno permesso di individuare alcune zone di significazione del termine che aprono spiragli per una concezione dell'ideologia che si discosta dalla definizione di "falsa coscienza" che esso aveva assunto nel marxismo terzinternazionalista³⁷.

In particolare l'area di sovrapponibilità individuata con l'espressione "concezione del mondo" fornisce un ulteriore appiglio per una reinterpretazione in ottica anti-deterministica del rapporto tra struttura e superstrutture e soprattutto per congiungere la riflessione sulle superstrutture ad altri concetti fondamentali dei *Quaderni del carcere*, ossia "senso comune" e "buon senso", "folklore", "religione" e "filosofia".

Ma per vedere all'opera tutti questi concetti contemporaneamente sarà necessario ripercorrere passo per passo il con- crescere della riflessione gramsciana all'interno del Quaderno 3 e della prima serie di *Appunti di filosofia* del Quaderno 4.

La stesura del Quaderno 3 si avvia nel maggio 1930, un periodo che segna un momento denso della vita intellettuale del detenuto politico matricola 7047 del carcere di Turi. Parallelamente alla stesura del Quaderno 3, Gramsci sta portando avanti la compilazione delle note del Quaderno 2, avvia la stesura del Quaderno 4 e inizia nelle prime facciate di quello che diventerà il Quaderno 7 la traduzione dal tedesco di alcuni brani marxiani tratti dall'antologia *Lohnarbeit und Kapital. Zur Judenfrage und andere Schriften aus der Frühzeit*. Tra questi si ricordano in particolare le *Tesi su Feuerbach*, la *Prefazione* del 1859 a *Per la critica dell'economia politica*, estratti dal *Manifesto del partito comunista*, di *Lavoro salariato e capitale*, dalla *Questione ebraica* e il capitolo della *Sacra Famiglia* dedicato al materialismo francese³⁸.

Non è possibile stabilire con esattezza il momento di traduzione della *Prefazione* del 1859 e delle *Tesi su Feuerbach*, ma che esse rappresentino lo stimolo per approfondire la riflessione sull'ideologia appare indubitabile. Le affermazioni marxiane della *Prefazione* del 1859 inizieranno ad essere citate in momenti fondamentali della riflessione carceraria. Se ne considerino alcuni di importanza capitale: il paragrafo 38 del Quaderno 4, *Rapporti tra struttura e superstrutture*, e nella sua rielaborazione nel paragrafo 17 del Quaderno 13; il paragrafo 12 del Quaderno 10, II (in cui viene rimarcato il valore gnoseologico delle proposizioni marxiane della *Prefazione*); e poco più avanti, nel paragrafo 41, XII un testo che risulta fondamentale per la delineazione di una teoria delle ideologie nei *Quaderni*; i paragrafi 22, 29, 50 e 64 del Quaderno 11; il paragrafo 62 del Quaderno 15, in cui la rivoluzione passiva viene definita «un necessario corollario critico dell'*Introduzione alla critica dell'economia politica*»³⁹.

A prescindere dalla conoscenza del momento esatto della traduzione, si può affermare con certezza che a partire dal maggio 1930 l'antologia marxiana è oggetto di studio di Gramsci e che i paragrafi dei Quaderni 3 e 4 scritti nello stesso periodo subiscono l'influsso della rilettura dei testi marxiani. E in particolare tale influenza è palese per ciò che concerne l'uso e quindi il significato che il termine "ideologia" assume nelle occorrenze pre-

senti in questi due Quaderni. L'intensità del lavoro intellettuale gramsciano induce a leggere come tessere di un unico mosaico i paragrafi scritti da Gramsci tra il maggio e l'ottobre 1930 in ciascuno dei Quaderni che sta contemporaneamente compilando e a vedere nelle traduzioni dall'antologia marxiana lo spunto riflessivo per lo sviluppo della concezione dell'ideologia e delle superstrutture.

Nel paragrafo 49, intitolato *Argomenti di cultura. Materiale ideologico*, Gramsci parla per la prima volta nei *Quaderni* di "struttura ideologica", intendendo con questa espressione la visione del mondo che la classe dominante impone alle e diffonde tra le classi subalterne, con le parole di Gramsci «l'organizzazione materiale intesa a mantenere, a difendere e a "sviluppare" il fronte teorico o ideologico»⁴⁰. Ciò che questo paragrafo suggerisce in maniera inequivocabile è che gli "strati ideologici" sono un *humus* entro cui di necessità ciascun individuo e ciascuna classe sociale si inseriscono. Proprio la multilinearità degli strati ideologici⁴¹ e il loro essere più o meno aderenti alla reale situazione storico-sociale li rendono interessanti e complessi oggetti di studio per chi, come Gramsci, può essere definito «critico delle idee e storico dello sviluppo storico». La "forza" plasmatrice di questo materiale ideologico (diretta o indiretta, consapevolmente rilevata o passivamente subita che sia) è riflessa da Gramsci nell'uso di metafore belliche: si parla di "fronte teorico o ideologico", di trincee, di forti-

ficazioni, di campi avversi «da svuotare del [loro] elemento di massa umana»⁴². In piena continuità con le *Tesi su Feuerbach*, la materialità dell'ideologia e la sua "verità" risiedono nella sua "efficacia", nella sua capacità di plasmare il reale che per Gramsci è dialetticamente costituito dall'uomo, dalle sue relazioni e dai suoi bisogni storicamente determinati⁴³. E in piena continuità con la *Prefazione* del 1859, l'importanza che Gramsci attribuisce al "fronte teorico o ideologico" è dovuta al fatto che esso corrisponde alle «forme ideologiche, nel cui terreno gli uomini diventano consapevoli d[el] conflitto [tra le forze materiali di produzione e i rapporti di produzione esistenti] e lo risolvono»⁴⁴.

Con il paragrafo 49 del Quaderno 3 l'ideologia ha assunto il significato pieno di "concezione del mondo"⁴⁵, strumento per l'affermazione e il mantenimento di un determinato assetto sociale. Essa rappresenta inoltre il tangibile tentativo da parte della classe egemone di raccogliere intorno a sé quel consenso ("direzione") che le è necessario per mantenere la propria posizione di preminenza ("dominio") all'interno della società. Rispetto ai passi precedentemente citati, è evidente nel paragrafo 49 del Quaderno 3 un salto di qualità nella riflessione sull'ideologia che ci si può spiegare soltanto sulla base dell'avvenuta rilettura dei testi marxiani.

Se nei Quaderni 1 e 2 è stato riscontrato un uso irriflesso e polivalente del termine "ideologia" e derivati, nei Quaderni 3 e 4, stesi parallelamente all'inizio

delle traduzioni dell'antologia marxiana (tra il maggio e il novembre 1930), è presente un uso più specifico e peculiare che ha indotto Gramsci a inserire l'ideologia all'interno della "teoria del materialismo storico" (Quaderno 4, § 13), a interrogarsi sui rapporti che intercorrono tra Marx e Croce a proposito della concezione dell'ideologia (Quaderno 4, § 15 e § 20) e, infine, a tracciare l'evoluzione del termine dagli "ideologi" illuministi francesi sino a De Man e Freud (Quaderno 4, § 35). Tutto questo percorso trova una sua prima e parziale sintesi nel paragrafo 38 nel Quaderno 4, in cui viene affrontata l'annosa questione dei rapporti tra struttura e superstruttura e il concetto gramsciano di ideologia assume una posizione peculiare. L'andamento delle occorrenze di "ideologia" e derivati, lungi dal costituire un inventario sconnesso, ha permesso di mettere a fuoco un nucleo tematico preciso, ossia la connessione di problematiche gnoseologiche con la questione dell'egemonia. Non a caso Gramsci affermerà nel paragrafo 13 del Quaderno 4 che sarebbe compito della "teoria" stabilire «quali rapporti esistono tra le ideologie, le concezioni del mondo, le filosofie»⁴⁶. Nella seconda e terza serie di *Appunti di filosofia* e nei quaderni 10 e 11 il concetto gramsciano di "ideologia" continuerà ad essere ulteriormente approfondito sino a diventare nel paragrafo 11 del Quaderno 12 il perno dell'intero livello delle superstrutture:

ma a questo punto si pone il problema fondamentale di ogni concezione del mondo, di ogni filosofia, che sia diventata un movimento culturale, una «religione», una «fede», cioè che abbia prodotto un'attività pratica e una volontà e in esse sia contenuta come «premessa» teorica implicita (una «ideologia» si potrebbe dire, se al termine ideologia si dà appunto il significato più alto di una concezione del mondo che si manifesta implicitamente nell'arte, nel diritto, nell'attività economica, in tutte le manifestazioni di vita individuali e collettive), cioè il problema di conservare l'unità ideologica in tutto il blocco sociale che appunto da quella determinata ideologia è cementato e unificato⁴⁷.

Le riflessioni gramsciane dei Quaderni 1, 2, 3 e 4 rappresentano a buon diritto l'avvio di questa riforma del concetto di "ideologia" che permette, nel paragrafo 12 del Quaderno 11, una considerazione unitaria delle forme di pensiero, conoscenza e sapere in tutte le possibili declinazioni (dal folklore alla religione, al senso comune, alla scienza e alla filosofia). La peculiare attenzione che Gramsci dimostra nei confronti di quello che, con un termine proprio della filosofia degli specialisti, si può chiamare *gnoseologia* è proprio legato al potenziale rivoluzionario che l'unità ideologica tra il basso e l'alto può liberare. E da qui l'interesse gramsciano per ogni forma di conoscenza il cui insieme viene a costituire un *continuum* che permette la comunicazione reciproca tra i diversi livelli, distinguibi-

li esclusivamente su base quantitativa. A questo proposito il concetto di ideologia risulta fondamentale poiché permette una considerazione unitaria delle forme di pensiero, conoscenza e sapere in tutte le possibili declinazioni (dal folklore alla religione, al senso comune, alla scienza e alla filosofia). Gramsci ci propone tramite la riforma dell'ideologia una riflessione gnoseologica calata entro l'orizzonte politico e viceversa una proposta politica che affonda le sue radici nella riflessione gnoseologica: ideologia e egemonia diventano in questo senso i due concetti entro cui si realizza l'unità della teoria e della prassi. Soltanto grazie all'applicazione rigorosa del metodo filologico è stato possibile ricostruire la formazione di una rete di rimandi reciproci che sono venuti a costituire l'abbrivio di una profonda riflessione teorica laddove in apparenza sembravano "regnare arbitrio e disordine".

_ NOTE

1 _ Saggio sottoposto a doppia revisione cieca. L'intento di questo contributo è quello di ricostruire tramite il paziente e tenace, l'umile e operoso metodo della filologia il graduale ampliamento semantico che il termine e, quindi, il concetto di *ideologia* subiscono all'interno dei primi 4 quaderni compilati da Antonio Gramsci durante la detenzione. Questo contributo è una profonda rielaborazione del primo capitolo della mia tesi di dottorato *Tradurre in linguaggio teorico gli elementi della vita storica. Il linguaggio dell'ideologia nei "Quaderni del carcere" di Antonio Gramsci,*

discussa a Pavia nel mese di luglio 2017. Esula dai limiti di questo contributo un confronto con la concezione marxiana dell'ideologia: si rimanda per un'analisi accurata di questo tema al saggio di F. FROSINI, *Da Gramsci a Marx*, DeriveApprodi, Roma 2009.

2 _ Come annuncia Gramsci stesso alla cognata il 9 febbraio 1929: «Per adesso faccio solo delle traduzioni per rifarmi la mano: intanto messo ordine nei miei pensieri» (A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 1965, p. 253).

3 _ G. VACCA, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937*, Einaudi, Torino 2012.

4 _ Rimando per un'analisi filologica dell'intera opera carceraria gramsciana a G. FRANCONI, *L'officina gramsciana*, Bibliopolis, Napoli 1984 e alle introduzioni curate dallo stesso Francioni, da Giuseppe Cospito e da Fabio Frosini presenti in *Quaderni del carcere*, Edizione anastatica dei manoscritti, a cura di Gianni Francioni, Istituto della Enciclopedia Italiana Roma, L'Unione Sarda, Cagliari 2009.

5 _ Il riferimento, voluto, è all'opera di A. BURGIO, *Il sistema in movimento*, DeriveApprodi, Roma 2014.

6 _ Ferruccio ROSSI-LANDI nel suo saggio *L'ideologia* (Isedi, Milano 1978) individua ben undici sfumature semantiche del termine, come è stato ricordato nell'*Introduzione* di questo lavoro. Terry EAGLETON ne ha prese in considerazione sei nel saggio *Che cos'è l'ideologia* (il Saggiatore, Milano 1993). Il problema dominante nella tradizione marxista è il rapporto tra ideologia e falsa coscienza: una questione che Gramsci risolve, poiché a partire dalle *Tesi su Feuerbach* sviluppa una gnoseologia dell'efficacia.

7 _ Q 1, § 24, p. 18.

8 _ *Ibidem*.

9 _ *Ibidem*.

10 _ Q 23, § 3, p. 2187.

11 _ Q 1, § 43, p. 34. Corsivi miei.

12 _ Ivi, p. 33.

13 _ Ivi, p. 35.

14 _ Non è questa la sede per ripercorrere la ricchezza della riflessione gramsciana a proposito del concetto di egemonia e di rivoluzione passiva. Rimando a G. COSPITO, *Il ritmo del pensiero*, Bibliopolis, Napoli 2010, in particolare al capitolo II, "Egemonia" (pp. 77-126); F. FROSINI, *Gramsci e il fascismo: la letteratura e il "nazional popolare"*, in *Narrazioni egemoniche. Gramsci, letteratura e società civile*, a cura di M. Pala, il Mulino, Bologna 2014, pp. 57-87; ID., *Croce, fascismo, comunismo*, «Il cannocchiale. Rivista di studi filosofici», (2012) 3, pp. 141-162; F. FROSINI, *Fascismo, parlamentarismo e lotta per il comunismo*, «Critica marxista», (2011) 5, p. 29-35.

15 _ Q 1, § 44, p. 42.

16 _ Q 1, § 44, p. 42.

17 _ Ivi, p. 43.

18 _ Ivi, p. 46.

19 _ Ivi, p. 47.

20 _ Ivi, p. 48.

21 _ Ivi, p. 51. Da sottolineare la coppia "ideologia-linguaggio" che inizia qui, grazie allo stimolo della *Sacra Famiglia* marxiana, ad essere citata nei *Quaderni*. I giacobini, la loro ideologia e il loro linguaggio ritorneranno anche poco più avanti nel paragrafo 48, quando Gramsci li metterà in contrapposizione all'«ideologia minuziosissima» di Charles Maurras e dei monarchici d'Oltralpe. Si rimanda per un'interpretazione della Rivoluzione francese in Gramsci ad A. TOSEL, *Gramsci et la Révolution Française*, in

Modernité de Gramsci? Actes du colloque franco-italien de Besançon (23-25 novembre 1989), publiés sous la direction d'A. Tosel, Diffusion Les belles lettres, Paris 1992, pp. 97-106.

22 _ Q 19, § 24, p. 2028.

23 _ Ivi, p. 2011. Da notare che l'espressione è aggiunta nella rielaborazione e dunque riflette l'intero andamento della riflessione gramsciana tra la stesura del testo A nel Quaderno 1 e del testo di seconda stesura nel Quaderno 19.

24 _ Per un'analisi del "molecolare" rimando alle voci contenute nel *Dizionario Gramsciano 1926-1937* (a cura di G. Liguori, P. Voza, Carocci, Roma 2009), e alla particolare attenzione con cui questa categoria del pensiero gramsciano è stata analizzata da Fabio FROSINI nei saggi *Gramsci e la filosofia* (Carocci, Roma 2003) e *La religione dell'uomo moderno* (Carocci, Roma 2010).

25 _ Q 1, § 48, p. 61.

26 _ Q 13, § 37, p. 1643.

27 _ Una particolare attenzione al tema della *concezione del mondo* è stata prestata dal più grande studioso di Gramsci in Francia, André Tosel che scrive: «en effet alors que l'orthodoxie marxiste-léniniste entend par conception du monde un ensemble de principes materialistes qui définissent un camp philosophique permettant de fonder et de déduire les lois naturelles du devenir historique, Gramsci définit la conception du monde comme le système d'idées et de croyances populaires [...]. En ce sens toute philosophie est plus ou moins liée à une conception du monde, à des forces capables d'agir historique». E aggiunge: «le conception du monde produit une nouvelle forme de vie commune, un conformisme capable de répondre aux nouveaux défis de l'histoire définie comme expérience

[...]. La philosophie de la praxis se comprend comme forme et moment d'un processus d'universalisation dont sont porteuses les classes subalternes et dans lequel peut s'accomplir la virtualité d'une unité sociale à produire, comme acte de constitution ou conception du monde storico-social propre au nouveau groupe social» (A. TOSEL, *La philosophie de la praxis comme conception du monde intégrale et/ou comme langage unifié?*, in *Modernité de Gramsci?*, cit., pp. 437-438 e p. 442).

28 _ Q 1, § 61, p. 70.

29 _ Ivi, p. 71.

30 _ Si veda G. COSPITO, *Il ritmo del pensiero*, cit., pp. 17-75.

31 _ Q 1, § 61, p. 72.

32 _ C. LUPORINI, *Gramsci e la religione*, «Critica marxista», (1979) 1, p. 72. La lettura che Luporini propone è estremamente interessante poiché chiarisce da subito i due usi dominanti di questo termine nei *Quaderni del carcere*: da un lato infatti Gramsci se ne serve per un'analisi storica della religione cattolica come "ideologia sociale" e, dall'altro, fa riferimento a un «uso moderno, estensivo e laicistico [...] frequente nelle filosofie idealistiche e loro derivati» (*ibidem*). Accanto al testo di Luporini, rimando per un approfondimento della questione della religione ai saggi di T. LA ROCCA, *Gramsci e la religione* (Queriniana, Brescia 1981) e di C. VASALE, *Politica e religione in A. Gramsci: l'ateodicea della secolarizzazione* (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979). Imprescindibile per la questione della nozione gramsciana di religione e per la sua messa in relazione con i temi centrali della *filosofia della prassi* il saggio di F. FROSINI, *La religione dell'uomo moderno*, cit.

33 _ Un particolare che va letto in continuità con la tendenza di Gramsci a scrivere "dio" con l'iniziale minuscola nella traduzione delle fiabe dei fratelli Grimm presenti nei *Quaderni di traduzione*. Cospito e Francioni ritengono che si tratti di una deliberata scelta di Gramsci e non una svista come sostiene invece Borghese. Una scelta tesa a raggiungere una laicizzazione del senso comune che Gramsci considera intriso della concezione del mondo sottesa alla religione. Per un approfondimento rimando all'*Introduzione* ad A. GRAMSCI, *Quaderni di traduzioni, 1929-1932*, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2007, p. 36 e sgg.

34 _ Q 1, § 139, p. 127.

35 _ Q 20, § 2, p. 2086. La seconda stesura del passo (risalente alla seconda metà del 1934) non contiene, al di là di qualche precisazione, sentori di "pentimento": le posizioni del Quaderno 1 (formulate nel febbraio-marzo del 1930) non solo vengono riprese, ma ulteriormente argomentate e chiarite.

36 _ Le occorrenze dei paragrafi 23, 25, 49, 76 e 107 implicano l'equiparazione tra ideologia e propaganda. Al paragrafo 25, ad esempio, Gramsci scrive a proposito del partito nazionalista italiano che esso saccheggia «le ideologie e i modi di ragionare secchi, imperiosi, pieni di murtia e di *suffisance* di Carlo Maurras» (p. 181). Nel paragrafo 52, *Giovanni Pascoli*, Gramsci definisce "l'ideologia" pascoliana come «socialismo nazionale» (p. 209). Nel paragrafo 91, una nota dedicata a G. GALLAVRESI, *Ippolito Taine storico della Rivoluzione francese*, «Nuova Antologia», 1° novembre 1928, Gramsci equipara l'aggettivo "ideologico" agli aggettivi "astratto"

e “convenzionale” sulla scorta di ciò che suggerisce la recensione del Gallavresi.

37 _ Ne sono convinti Guido Liguori e Fabio Frosini che sottolineano entrambi il carattere innovativo della riflessione gramsciana sull’ideologia. Guido Liguori tanto nella voce curata per il *Dizionario gramsciano*, quanto nel saggio *Ideologia* presente nel volume *Le parole di Gramsci* (a cura di G. Liguori e F. Frosini, Carocci, Roma 2004) distingue una «teoria negativa dell’ideologia come a carico dei soli gruppi avversari» e una «teoria positiva dell’ideologia che vedremo nei *Quaderni* come concezione del mondo e luogo di costituzione della soggettività collettiva» (ivi, p. 139). Liguori afferma che il concetto di ideologia «si articola in una famiglia di *lemmi*: ideologia, filosofia, visione o concezione del mondo, religione, conformismo, senso comune, folklore, linguaggio. Ognuno di essi indica un concetto non del tutto sovrapponibile a un altro, ma, al tempo stesso, tutti questi termini [...] formano una rete concettuale che nel suo insieme disegna la concezione gramsciana dell’ideologia» (ivi, p. 144).

38 _ A. GRAMSCI, *Quaderni di traduzioni, 1929-1932*, cit., pp. 741-828.

39 _ Q 15, II, § 62, p. 1827.

40 _ Q 3, § 49, p. 332.

41 _ Sottolineata in più occasioni anche nel *Quaderno 1*, cfr. § 43.

42 _ Q 3, § 49, p. 333.

43 _ Evidenti i riferimenti alla prima ed alla seconda della *Tesi su Feuerbach*, che cito nella traduzione gramsciana: «il vizio fondamentale di ogni materialismo, fino ad oggi – compreso quello di Feuerbach – è che l’oggetto, il reale, il sensibile è concepito solo sotto la forma dell’og-

getto o della intuizione; ma non come attività sensibile umana, praxis, non soggettivamente. Accadde quindi che il lato attivo – in contrasto col materialismo – fu sviluppato dall’idealismo – ma solo astrattamente, poiché l’idealismo ignora l’attività reale, sensibile, come tale»; «la questione se al pensiero umano appartenga una verità obbiettiva, non è una questione teorica, ma pratica. È nella attività pratica che l’uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La discussione sulla realtà o non realtà di un pensiero, che si isola dalla Praxis, è una questione puramente scolastica» (A. GRAMSCI, *Quaderni di traduzioni, 1929-1932*, cit., p. 743). Fabio Frosini ha in più occasioni sottolineato lo stretto rapporto esistente tra l’interpretazione-forzatura delle *Tesi su Feuerbach* e la peculiare interpretazione che il pensatore sardo opera della *Prefazione* del 1859 (rimando a questo riguardo al saggio di F. FROSINI, *Da Gramsci a Marx*, cit., in particolare a p. 34 e ss.).

44 _ A. GRAMSCI, *Quaderni di traduzioni, 1929-1932*, cit., p. 746.

45 _ Per la ricostruzione della storia del concetto di *Weltanschauung* rimando al saggio di G. MAGNANO SAN LIO, *Forme del sapere e struttura della vita. Per una storia del concetto di Weltanschauung: tra Kant e Dilthey*, Rubettino, Soveria Mannelli 2005.

46 _ Q 4, § 13, p. 434.

47 _ *Ibidem*.